

alberto masala

ab angelo

edizioni totalmente libere

alberto masala

ab angelo

copertina di Fabiola Ledda dal polittico della Pas-
sione di Simone Martini, 1336 ca.

Edizioni Totalmente Libere
© 1996

Dove le divinità sopravvivono insicure, perché nascono in immagine apparente occupando strumentalmente una posizione arbitraria, ecco l'angelo, il mio angelo liberatorio, laico e sovversivo.

Ho un debito con lui da quando, accendendomi le stelle, ogni sera accompagnava il mio sonno di bambino. E mi somigliava tanto da confondersi con me.

A quei tempi facevo un sogno ricorrente, certamente inconscia metafora o presagio di attuale coscienza della sorte del mio popolo, della mia generazione, della mia condizione di poeta, che in diverso modo e con diversa dissolvenza portano ancora i segni di passate dignità: amara ed ineluttabile storia del vinto che non ha più alcuna speranza.

Sognavo di essere a capo di una rivolta, gloriosa e perdente, nell'odioso edificio sabauda della mia scuola elementare, giganteggiante simbolo dominatorio di acculturazione "altra" (in classe infatti, con la maestra di Genova, solo pochissimi potevano esprimersi in italiano). Da ogni finestra, come in un galeone seicentesco, sporgevano le bocche dei cannoni, e le maestre, in particolare quelle "italiane" venivano tenute in catene nei gabinetti del secondo piano. Non avevamo speranza, eravamo circondati, ma sapevamo che avremmo resistito fino alla fine...

Io avevo il volto del mio angelo.

E qui s'interrompeva il sogno.

Ecco che oggi l'angelo ritorna.

Nonostante un impossibile percorso.

Non tace, ostile ed accanito si ribella all'ordine,
mostrando insofferenza per l'organizzazione.

Va, tende verso la situazione irreparabile, ma ne rifiuta
la colpa.

Non si presta al ricatto insensato ed assoluto di chi pro-
nuncia la sentenza, che giunge con puntuale imposizione.

L'angelo emarginato non sopporta gerarchia, e muove
ricevendo coscienza, rivalutando il senso, che per defniz-
ione è estraneo all'assoluto come all'ideologia.

Lui mi ha detto che è tempo di tracciare linee con le pa-
role sacre.

Ne raccolgo il mandato.

A tutti gli altri che persistono nella determinata sfera del
divino, e qui colloco anche i demoni che facendo da con-
trattare si prestano al gioco, auguro che possano continu-
are a rinchiudersi in dipinto, per impedire ogni fatale ine-
sattezza del piacere praticabile.

*non c'è presente paradiso impensabile
ma discendono angeli*

infatti li aspettiamo

1 aprile 1996

I. Et vidi alium angelum fortem descendentem de caelo amictum nube, et iris in capite eius, et facies eius erat ut sol, et pedes eius tamquam columnae ignis;

II. et habebat in manum suam libellum apertum: et posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram

'Αποκαλυψις, 10, I.II.

1. Poi vidi un altro angelo di bella presenza scendere dal cielo, avvolto in una nuvola: sul capo aveva l'iride, il volto splendeva come il sole, e le gambe erano come colonne di fuoco;

2. aveva in mano un libriccino aperto; il piede destro teneva sul mare ed il sinistro sulla terra

Apocalisse, 10,1.2

l'inevitabile luce folgorante
determina le norme
di un'esistenza già prestabilita
e ogni dio ci confonde
in piatta intensità dell'assoluto
in condanna di nulla
eterna assenza

come maledizione in dono
ci è dato andare in luce

messaggeri e profeti
alati portatori accecati
della totalità del suo volere
la sua presenza in noi si manifesta
ma solo in apparenza si concede
come prolisso azzurro - argento ripetuto
sorridente di facile splendore

privati dell'umana percezione
posiamo indifferenti in lontananza

ogni luce è per noi
protezione assoluta
divina perfezione
attonita speranza
caldo soffocamento
cruciale appena appena respirare
lucido soffio d'immortalità

contro tanta invisibile clemenza
portiamo segni di splendente desiderio

ed io ribelle
desiderio impedito dalla legge
io cerco - voglio forza e posso fare
un sogno furibondo
in questo stato il desiderio si mantiene
evoca il dubbio e lo percorre indenne
e non finisce mai la tentazione

abbandonai il divino
per il sacro

e dove sono ombra per fuggire
ricercando occasioni accendo il corpo
che in questa nuova forma si presenta
come spietato allontanarsi di pensiero
in questo senso è chiaro mormorio
sguardo del volo
volontà purezza

l'anima s'allontana
destinata a fluttuare nell'amore

e trovo corpo
essenza
così trovando nome
posso rappresentare identità
e godo il confine d'amore
il limite del gioco
la natura del sogno

e non posso più vivere in eterno

appendice

Ci siamo dotati di un dio.

Assente

la sua forza sta nel farsi nominare.

Invadente

pone confini determinati ed immanenti all'essere annichilito nella piattezza della sua visione, della sua irraggiungibilità terrena.

Punitivo

condanna l'uomo ad essere sempre visibile portando in eterno la colpa del desiderio di conoscenza.

Un dio archetipo di ogni sistema di controllo che produce pedagogia nell'etica assoluta della sua autoriproduzione.

contro tanta invisibile clemenza il mio angelo sceglie di stare nella marginalità del desiderio per utilizzarlo come postazione dell'osservazione, come coscienza del proprio sguardo che diventa volontà, sguardo della coscienza. L'angelo non ha colpa, non ha superbia o presunzione. Costruisce la propria dignità non accettando doni, non volendo restare protetto a corte. La sua visione è finalmente distante dal giudizio.

*molti stavano là/lontani/ancora belli
come simboli estremi di un riflesso
che ora siamo capaci di fissare*

qualcuno va

E vola, perché sa che stando in alto si distingue semplicemente, non si abbandona lo spirito, si inutilizzano i mediatori, i celebranti esoterici, i sacerdoti che fanno accedere solo attraverso le formule.

abbandonai il divino per il sacro

Stando nel desiderio si sceglie di poter morire conoscendo.

Intanto si pratica la morte ovunque lo sguardo si fa estremo, visionaria professione di delirio e di utopia. E si destabilizza il Tempo, questo oscuro canto ipnotico nato da un abisso, che contiene e trasporta paura, la malattia che non riusciamo ad eliminare per fragilità, impedendoci così il Presente, consegnandoci all'immobilità.

Questo angelo è vivo nel mio cuore, che imperterrito trova continuità e vuole protendersi all'errore scegliendo di compierlo ancora, ma in modo sempre più naturale

errore?

vagamento erratico... vagare... muovere...
andare ciecamente al bisogno di luce:

Il poeta è facitore di luce. Pur se abbagliato d'amore, abbacinato di passione, annessiato di eccessi, abbuiato di dolore, oscurato dalla perdita, abbrunato dall'assenza, il poeta crea ciecamente la luce e la dispone per poterne amministrare anche l'ombra.

E solo un vuoto in cui cadere apre l'occasione
all'intelligenza, che sarà presto incrostata di vedere, pesante di evidenza cristallina, illimitata di carenza, di assenza, bisogno e desiderio. Nelle lacerazioni della scelta e delle sue impossibilità preparatorie.

solo l'assenza può dare la misura dell'assenza, come solo
il vuoto può dare la misura del presente

e non credendo nel tempo, nel futuro...

*vivo senza rimorso
resto senza un domani*

*donzi die nos morimos
in su morrer non pessamos*

moriamo ogni giorno
ma non pensiamo alla morte

(da un canto popolare sardo)

*altre verranno le trasformazioni
come colpo di troppo
veloci ad afferrare
la mia parte migliore
a trovarmi in chiarore
stato di sospensione
confermando che vivo
eppure
vivo di morte*

*esce
va via e mi resta
aspra la morte*

*per esempio la mia
aspra la morte*

*e non so quando appare
aspra la morte*

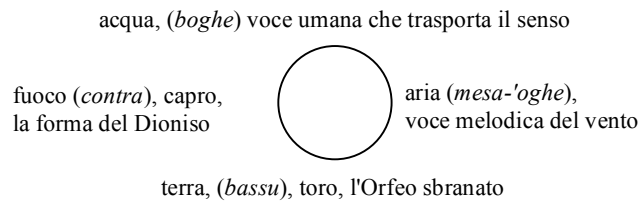
appendice seconda

la versione in sardo

s'anghelu è un canto che ho scritto per il *tenore*. Ho usato gli endecasillabi per permetterne una specifica esecuzione. Viene eseguito da *su Cuncordu Bolothanesu a i-sterridas*, cioè in una formula che ne sottolinea la gravità e i concetti filosofici, ma senza perderne il gioco ironico.

Il canto *a tenore* è una forte espressione della ritualità del popolo sardo. A quattro voci in cerchio, con l'uso della gutturalità, è un canto pre-strumentale dalle origini millenarie. L'iperventilazione del cervello e la transe ritmica portano gli interpreti ad una condizione estatica che viene comunicata al cerchio più grande di chi sta danzando attorno.

Nella disposizione del cerchio e nell'uso della voce, a mio parere, non è difficile riconoscere quattro elementi:



s'anghelu

*un'anghelu 'e gualdia fittianu
m'iscobiat sos misterios de su chelu
una 'olta chi 'ogadu nd'at su velu
intendide ite tottu m'at contadu*

*rajos inghiriados donz'iscutta
mandamentos nos frimman s'esistentzia
imboligados in s'etern'assentzia
sa cundenn'a su nuddha est assoluta*

*in don'amus s'irroccu de sa lughe
alados cussignende profetzas
a bisu de unu deus chi nos imbiat
mentr'isse in oro e prata s'istat cue*

*chena pinniccos pasare podimus
brivados de s'umana abbistadura
ite siat una gana no nd'ischimus
tottu nos est cheppare a disaùra*

*sos immortales ajos dan iffadu
ti seras che leone e chena dentes
su divinu lassèi pro su sagradu
ca in s'umbra sos disizos sun lughentes*

*da-ch'a sa tentascione ponet fattu
s'affuttit de sos mastros su dischente
mirendem'in su 'olu connott'apo
voluntade e cuscentzia de sa mente*

*alluttu s'est su corpus in s'ispera
de si poder muntenner in bijone
si lacan'as ti gosas a manera
a zigu chi nd'agattes occasione*

*e como chilco e chelzo seberende
si bastante sa foltza m'est serente
semper movo, fattende e filchinende
ca non b'addurat vida eternamente*

l'angelo

un fedele angelo custode
mi svela i misteri del cielo
una volta che ne ha tolto il velo
ascoltate che cosa mi ha narrato

i lampi tutti attorno ogni momento
le regole ci ferman l'esistenza
avvoltolati in questa eterna assenza
la condanna al nulla ci è assoluta

un dono maledetto è questa luce
alati consegnando profezie
al volere di un dio che noi invia
mentre lui fra oro e argenti là rimane

possiamo riposare spensierati
privati dell'umana percezione
che cosa sia una voglia non sappiamo
tutto ci appare maledettamente uguale

agi immortali portano alla noia
ti senti un leone senza denti
abbandonai il divino per il sacro
perché nell'ombra i desideri son splendenti

quando insegue una tentazione
l'allievo s'impipa del maestro
guardandomi nel volo ho la visione
di volontà e coscienza della mente

il corpo acceso si è nella speranza
di potersi tenere in questo sogno
se hai confini tu godi maggiormente
non appena ne incontri l'occasione

e adesso cerco e voglio nella scelta
se mi assiste abbastanza l'energia
sempre muovo, facendo e disfacendo
perché la vita non dura eternamente